Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 4

Artikel: Nota sulla mostra Porte Aperte al Convento di Poschiavo
Autor: Sartoris, Giusi
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-50339

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIUSI SARTORIS

Nota sulla mostra Porte Aperte al Convento di Poschiavo

Tre artisti hanno esposto al Vecchio Monastero di Poschiavo – in occasione dell'iniziativa *Porte aperte* (27 luglio-agosto 1996) – Not Bott, Paolo Pola e Valerio Righini: tutti legati alla terra di Poschiavo. Il primo è un poschiavino adottato, per Not infatti Poschiavo è ormai divenuta casa nel senso della parola tedesca *Heim*; Paolo Pola è poschiavino *fuggito* per ragioni di forza maggiore, ma che per questa Valle nutre un attaccamento profondo, quasi viscerale; Valerio Righini è un valtellinese che però in Valle di Poschiavo ha trovato un clima favorevole all'apprezzamento della sua opera artistica. Un altro elemento accomuna le loro personalità artistiche: un qualcosa di imponderabile che altri hanno definito *Linea retica*, una linea di arte contemporanea che si è aperta, circa una decina di anni fa, a ridosso del confine tra Valtellina e Grigioni. Una temperie culturale particolarmente sensibile all'arte, grazie anche a Wolfgang Hildesheimer che, stabilitosi a Poschiavo, aveva dato vita ad un cenacolo artistico.

I tre artisti espongono insieme nel monastero per testimoniare, ciascuno con il proprio linguaggio, il loro sostegno alla tenace volontà delle suore che hanno fortemente voluto il recupero del Monastero di Santa Maria Presentata, parte integrante non solo della loro storia, ma anche di quella dell'intera comunità poschiavina.

La prima volta che incontrai Not Bott l'occhio mi portò subito ad elaborare un paragone, che è sempre rimasto nella mia mente e che continua a ritornare quanto più spesso vedo Not e le sue opere. Le sue sculture, caratterizzate da forme scabre e spigolose, con tagli netti e stacchi improvvisi, sono potentemente espressive come il suo volto, solcato da linee forti e profonde, quasi una xilografia di un artista del gruppo *Die Brücke*. Le sculture di Not Bott si distinguono per la loro coerenza formale, la severità, la disciplina che la solennità del monastero contribuisce ad esaltare. L'ultima produzione è caratterizzata da un alternarsi di pieni e di vuoti, da un continuo contrapporsi e susseguirsi di facce che vanno poi a ricomporsi in una unità superiore. Ciò avviene anche quando siamo di fronte ad una pluralità di sculture, come le tre esposte nel chiostro: sono state concepite singole eppure formano uno stupendo insieme in cui viene quasi spontaneo leggere l'amore parentale che porta i genitori a chinarsi verso il loro piccolo, umano o animale che sia. All'ingresso del monastero, accoglie il visitatore *Tamangur* una scultura che si distingue per la chiarezza e la forza con cui è definita nello spazio: sembra essersi liberata dall'involucro che la conteneva per crescere e sprigionare tutta l'energia vitale che aveva al suo interno. Energia vitale che sembra aver abbandonato l'uccello ferito *Silvretta* nel lento reclinare del capo e nel torcersi del corpo per la sofferenza dell'agonia.

Paolo Pola ci presenta un nuovo linguaggio fatto di segni che gli permette di attestarsi libero di fronte all'ossessione dei modelli tradizionali. I suoi segni, estratti

da un alfabeto genetico primordiale, sono come le tappe di un affascinante percorso d'iniziazione artistica ed ermetica. Interessante per il significato quasi sacrale che viene ad assumere, complice la collocazione nell'anti-cappella del monastero, è il pannello *Trilogia* in cui compaiono alcuni simboli cari a Paolo Pola: la forma ellittica, il campanile, i raggi che trasmettono energia, ed al centro una grande ciotola sacrificale. Diverse sono le possibili interpretazioni: dalla nascita di una nuova vita all'elevazione spirituale, e ciascun osservatore è libero di seguire, nel dipinto, un proprio *cammino* di ricerca ideale e materiale. I segni di Paolo Pola hanno un valore anche narrativo: traducono, raccontano il mondo interiore dell'artista come in *Tavola tuscanica* – ricordo di un viaggio tra antiche chiese romaniche disseminate nella *Terra di Siena* – oppure *Segni nel rosso* – evocazione di un incendio in cui il colore infuocato porta l'osservatore a percepire l'atmosfera stessa che brucia. Nel dipinto della serie *Segnisequenze* ciò che importa non sono solo i singoli segni, bensì il loro ordinamento in sequenza chiaramente definite, il ritmo convulso che sprigionano, la cadenza spazio-temporale che coinvolge anche lo spettatore, inducendolo a muoversi per meglio seguirne lo sviluppo nettamente orizzontale.

Valerio Righini dal canto suo ha scelto lo spazio silenzioso e meditativo del piano superiore del monastero per presentarci la sua produzione scultorea e pittorica. Gli esordi di questo artista sono nel solco della tradizione scultorea di Mario Negri (cui ha anche dedicato una scultura) e in quella pittorica di Francis Bacon: spunti che sono stati rielaborati fino a giungere ad un linguaggio assolutamente personale, basato su un maggiore dinamismo plastico e sull'abbandono della vena di angoscioso esistenzialismo della sua prima pittura. Nella sala che ha voluto dividere con Paolo Pola, sono collocate alcune opere che ricordano il sacro: abbiamo anzitutto un *Cristo* in cui risalta subito netto il contrasto tra la superficie scabra dell'immagine e la levigatezza del piano che è contemporaneamente supporto e matrice. Sul lato opposto due *Angeli guerrieri* con ali che sembrano scudi e viceversa, strumenti di difesa ma anche di offesa nelle loro forme acuminate. Nel corridoio è esposta una serie di dipinti, molti dei quali giocati sulle tonalità del blu, che – per un certo periodo – sembra aver affascinato l'artista. In queste composizioni è possibile individuare elementi cari a Valerio Righini: ali o scudi, ma anche corpi amputati che ritornano poi nella serie dei *Torsi*: questi occupano ciascuno una cella nel corridoio est. Nei torsi si sente chiaro il peso della materia che si ripiega su sé stessa fino a disfare la forma, oppure si sovrappone in stratificazioni che danno vita ad elementi totemici come l'*Hermaphroditos*.